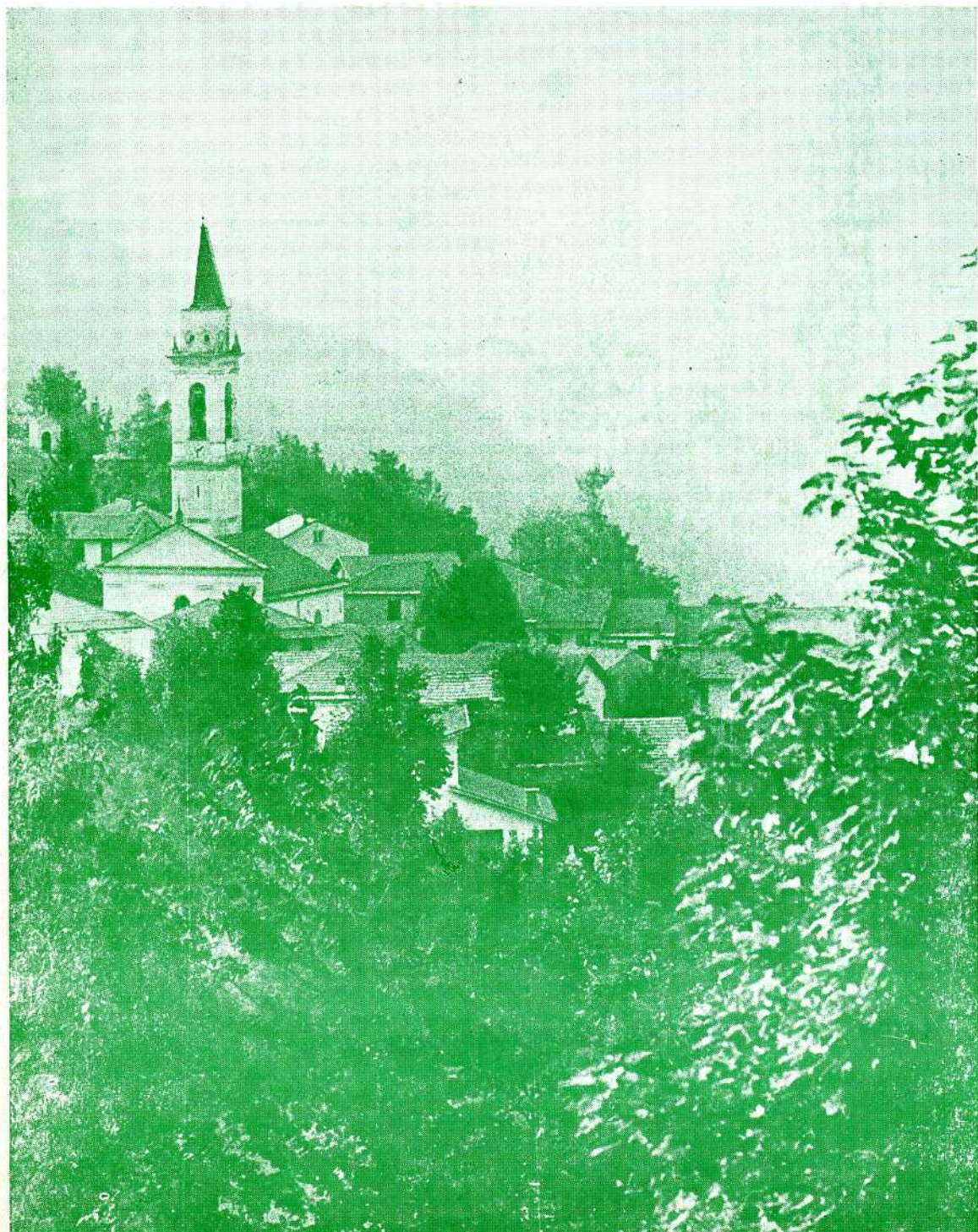


BOLLETTINO
DI

FONTANAROSSA

PERIODICO

N. 15 - I TRIMESTRE 1976



In questo numero:

- pag. 3 - La Chiesa di Fontanarossa
- pag. 6 - Il maestro Campi (visto da un collega)
- pag. 7 - Notiziario
- pag. 11 - Caccia e pesca

In 1ª di copertina

— La Chiesa e il campanile

Cari lettori,

dopo un lungo silenzio dovuto particolarmente al rincaro dei prezzi di stampa, il « Bollettino » riprende la pubblicazione.

In questo numero, oltre alle numerose altre notizie, riproponiamo l'articolo apparso sul n. 3, del IV trimestre 1960, « La chiesa di Fontanarossa ».

Ciò perché i primi numeri del « Bollettino », uscivano in tiratura limitata e non tutti, particolarmente gli emigrati d'America, hanno potuto apprezzare e godere la bella descrizione che il prof. Giacomo Biggi ha fatto della nostra parrocchiale.

A tutti i lettori, amici e parrocchiani di Fontanarossa, con l'invito di sorreggere con affetto questo nostro sforzo finanziario, auguriamo Buona Pasqua e tanta serenità.

Buone Feste



La chiesa di Fontanarossa

Dedicata alla B. V. Addolorata, non è molto conosciuta al di fuori della Val Trebbia o del Genovesato, non è citata su riviste specializzate, né se ne parla in alcun testo di storia dell'arte, ma è la chiesa più bella che ci sia; non ha nulla di prezioso, di ricco, né tombe illustri, né statue, ma è la chiesa più cara che ci sia; non ha arcate gotiche, colonnati maestosi, vetrate policrome o cappelle appartate che impongano il raccoglimento con artifici apprezzabili ma esterni, non ha neppure «erbose le soglie» come dicono i poeti per certe chiese di campagna, ma è la chiesa più devota che ci sia, e la preghiera vi nasce spontanea e il colloquio col Divino vi si stabilisce subito, sul piano dell'umiltà e della fiducia, dell'amore e della semplicità.

Affettuosamente guardata e come protetta da un bel campanile che eleva su una base forte e slanciata la sua cuspide elegante ad oltre 30 metri dal suolo, sorge nel centro del paese, come una madre tra i suoi figli, in una comunione raccolta. Il caro campanile della nostra chiesa!... come non volergli bene quando lo si ha innanzi, così alto e forte, come non sentirlo nel cuore quando se ne è lontani, quale spettacolo indimenticabile vederlo apparire sveltante col suo bianco candore tra il verde dei boschi e dei prati a significare il porto sicuro, il rifugio desiderato, il paese, la casa, a richiamare il tepore degli affetti, per chi è stato lontano e finalmente ritorna? E il rintocco armonioso e solenne delle sue campane, fitto nell'anima nei momenti dolorosi e felici della vita, e l'eco delle ore scandite dal suo vecchio orologio a segnare i momenti faticosi e gioiosi di ogni giornata? E' ormai anacronistico tutto questo? Ma se togliamo all'uomo il mondo degli affetti, le belle illusioni del cuore che gli daremo in cambio?

Purtroppo sono poche le notizie storiche sulla chiesa di Fontanarossa: anche quel poco che si vorrebbe sapere è sepolto nella notte dei secoli e disperso in chissà quali archivi. Per le notizie abbastanza sicure che qui posso tracciare, sono debitore al carissimo don Silvio Moscone, che desidero vivamente ringraziare; ma sono veramente poche. La prima chiesa di Fontanarossa, secondo Mons. Leggé, storico della diocesi di Tortona, risale a prima del Mille ed era intitolata a S. Stefano protomartire; è l'attuale «chiesa vecchia», nel cimitero. Insieme con la chiesa di S. Anna di Bavastri e quella di Rondanina (che esisteva come parrocchia già nel XIII secolo) è tra le più

antiche dell'Alta Val Trebbia, poi un salto di secoli, e solo nel 1659 la prima data certa. In quell'anno, a cura di Mons. Settala vescovo di Tortona, si tenne un sinodo diocesano di cui restano gli atti; vi si parla tra l'altro della «ecclesia parochialis Santi Stephani prormartiris Fontanaerubeae...» da cui dipendono l'oratorio di S. Siro e quello di S. Andrea rispettivamente ad Alpe ed a Varni. Alpe fu staccata da Fontanarossa e fatta parrocchia autonoma nel 1687 così come la parrocchia di Gorreto era stata staccata da quella di Campi già dal 1684. Dal suddetto sinodo si ricavano altre notizie curiose, ad es. questa, che Pissino aveva già un oratorio pubblico molto prima che i principi Centurione costruissero, come chiesa gentilizia, la chiesa di Gorreto (di cui conservarono poi, come anche della casa canonica, diritto di proprietà fino a non molto tempo addietro). Si dovrebbe pertanto parlare, anteriore alla parrocchia di Gorreto, di una parrocchia di Pissino, il cui territorio divenne poi beneficio parrocchiale di Gorreto e successivamente fu perduto per enfiteusi plurisecolare e polverizzato fra piccoli proprietari. Ma non divaghiamo. Lo stesso Mons. Leggé e Mons. Goggi (nipote di quel d. Cesare Rivabella che molti ricordano ancora come parroco di Fontanarossa) fanno risalire la costruzione dell'attuale chiesa ai primi del Seicento e alla stessa data l'intitolazione alla V. Addolorata. Per me tale data è troppo antica e bisogna ritardarla almeno di un secolo; comunque il terreno su cui sorse la nuova chiesa fu donato dalla famiglia Moscone, come ricorda un legato perpetuo di sante Messe negli archivi diocesani. Sorge ora un problema: chi la costruì e chi la costruì tanto grande e maestosa, se paragonata alle chiese di altri borghi vicini? Con quali mezzi fu costruita, se i buoni villici del tempo erano ricchi solo di miseria tanto che il loro vitto era a base di castagne, patate, poco orzo e meno ancora grano, e la loro economia così modesta che il possesso di una magra vacchetta era prova di benessere e quello di un ossuto asinello addirittura di agiatezza?

La tradizione parla insistentemente di una «signora» non meglio identificata, che dalla Ferriere (tutti a Fontanarossa sanno dove si trova questa località, oggi deserta, un tempo ricca di vita e di operosità artigiana) ogni domenica saliva alla chiesa di S. Stefano per la Messa; un giorno la buona donna arrivò tardi per la funzione e fece qualche rimostranza al parroco che, piuttosto rozzo, avrebbe risposto:

«chi vuole le comodità se le faccia». La buona «signora» punta sul vivo, si fece costruire più vicina, più bella, una chiesa... l'attuale. Leggende, evidentemente, diffuse anche in altri paesi (ne ho sentito una simile nientemeno che per la basilica genovese di Carignano), ma che, come tutte le leggende contengono un fondo di verità. Chiesa gentilizia dunque la nostra? Forse dei Doria? Forse: uno dei loro stemmi è riprodotto in mosaico nel centro del pavimento della chiesa e tutti possono vederlo. Don S. Moscone fa acutamente osservare che la bella volta slanciata dell'attuale chiesa è costruita in tufo, un calcare poroso, molto resistente e leggero e che essa pertanto fu in grado di reggere senza incrinarsi vuoi il primitivo pesantissimo tetto in «ciappe» così come è ancora in grado di reggere egregiamente l'attuale di tegole. Ebbene, una cava di tufo era certamente in funzione alle Ferriere, ove se ne vedono tuttora i resti lungo la verticale che dal monte Zucchello scende sul Tarenzone, attraverso il bosco detto delle «Babaie»; non risulta che tufo nelle zone se ne trovi da altra parte. Ricapitolando: la «signora» era

padrona delle Ferriere, alle Ferriere ci sono le uniche cave di tufo della zona, il tetto della chiesa è di tufo...

Si entra nella chiesa attraverso un ampio portale, recentemente rivestito in fogli di rame sbalzato con rappresentazioni in rilievo di scene della Passione; è una delle ultime belle e buone cose lasciate alla chiesa e al paese dello zelo di Don M. Muzio, che fu parroco amatissimo di Fontanarossa per parecchi anni ed a cui tutti riconoscono cordialmente tra le tante altre virtù, quella davvero superlativa di saper «estorcere» lire e franchi, dollari e sterline dalle tasche più custodite e gelose (...e non serviva cercar scampo oltre oceano) quando si trattava di abbellire la sua chiesa e di rendere sempre più accogliente la casa del Signore. Le prime impressioni che si raccolgono entrando sono la vastità dell'ambiente (quando fu costruita, in paese viveva forse un migliaio di anime), il suo lindore, la ricchezza e nello stesso tempo la sobrietà e il buon gusto dei motivi ornamentali, il senso di pietà dei fedeli, testimoniato ogni dove, dai lumi perennemente accesi, ai fiori sempre rinnovati, agli ex-voto nume-



rosi e preziosi, alla presenza costante di buone vecchiette (ma non soltanto di loro) in raccoglimento davanti ai vari altari. Un'indagine più attenta testimonia ulteriormente l'attaccamento dei figli di Fontanarossa alla bella chiesa che li onora e di cui sono giustamente fieri: non c'è, si può dire, famiglia (non importa se ora risiede a Genova o a Milano, a New York o a S. Francisco o sia ancora presente in gruppi purtroppo sparuti nel paese d'origine) che non abbia lasciato il suo dono affettuoso, il ricordo nostalgico alla chiesa ove battesimi, matrimoni e morti sono stati celebrati con alterna vicenda di gioie e di dolori attraverso le generazioni. Dal fonte battesimale al Ciborio, dalle campane agli altari, alle statue (forse un po' troppe), ai quadri, alle panche, alla Via Crucis, quante targhette è possibile staccare, con la dicitura costante, un po' pretenziosa forse, ma di legittimo e santo orgoglio « dono di... » e i nomi ci sono tutti, Biggi, Campi, Chiappellone, Chiosso, Guaraglia, Mangini, Moscone, Repetti, ecc.

Non sto a descrivere minutamente la chiesa: è nel cuore e nell'anima di tutti. Ricordo di sfuggita gli altari delle Anime (con una vasta tela invero alquanto oleografica), quello della Madonna Addolorata, del Sacro Cuore (con una tela più pregevole, di autore ignoto rappresentante la Vergine tra due santi) della Madonna di Lourdes (aggiunta più tardi e non molto in armonia col resto anche per la posizione delle due statue evidentemente errata) e di S. Pietro. Ricordo la statua del nostro caro S. Rocco in una nicchia fiorita a lato dell'altar maggiore, della Madonna della Guardia, del Sacro Cuore, di S. Teresa, di S. Antonio. Ricordo il bell'altar maggiore, di moderna, pregevole fattura, con la piccola abside decorosamente adorna ed il pavimento in marmi policromi, una lunetta centrale raffigurante il Sacro Cuore e due finestre laterali con belle vetrate che diffondono sul tutto una luce di penombra intensamente suggestiva. Di frequente mi trovo a pregare dinanzi all'altare dell'Addolorata: il volto di quella statua mi ha sempre particolarmente commosso. L'altare in sé non è gran cosa: le solite due colonne tortili in pietra rossa, un rosone in alto con la scritta « Ave Maria gratia plena », due putti che reggono una corona troppo grande su una statua di gesso, proporzionalmente troppo piccola. Ma il volto di questa statua è prodigiosamente bello ed espressivo e non mi meraviglio che nel passato ci sia stato chi lo avrebbe comperato a peso d'oro. E' un volto triste, ma non disperato, che riflette un dolore profondo, ma contenuto, inclinato leggermente sulla destra, con negli occhi una lacrima appena incipiente, grave ed austero e materno e affettuoso, incredulo e pensoso, il volto insomma quale penso debba essere quello della Madre di Dio, un

volto che fa piangere e sperare e che non si sa descrivere. Altra opera di rilievo, dono di un emigrato d'America, è la statua lignea del Cristo morto, pregevole esempio dell'arte dell'intaglio della Val Gardena. Collocata in una nicchia laterale, tappezzata in stoffa cremisi ed efficacemente illuminata, la statua esprime appieno il composto abbandono del corpo privo di vita del Signore. Il soffitto della chiesa è opera pregevole per gli affreschi dei pittori Gambino e Semino che vi lavorarono parecchi mesi nel 1931 e 1957. In corrispondenza dei quattro altari, quattro lunette rappresentanti i simboli degli Evangelisti (Matteo - angelo, Marco - leone, Luca - toro, Giovanni - angelo); nel centro, successivamente, il trionfo dell'Eucarestia, la pesca miracolosa, il simbolo della Trinità, la deposizione dalla Croce, l'allegoria della vita, stilizzata in una nave che procede a vele spiegate sotto la guida della Vergine « stella maris ». Tali affreschi non sono certamente opere d'arte, ma danno nell'insieme l'impressione di un lavoro molto decoroso, quale difficilmente si ritrova in altre chiese di campagna (ed anche in città) e completano degnamente la parte superiore dell'edificio. Una vera opera d'arte è invece, a mio modo di vedere, il pavimento della chiesa e plaudo al primitivo splendore ed a chi con tanto amore lo mantiene e conserva per l'ammirazione del pubblico e l'edificazione dei fedeli. Sono oltre 150 metri quadrati di mosaico (di tale ampiezza e di tale fattura conosco ben pochi altri pavimenti ecclesiali), vecchi ormai di oltre un secolo e mezzo e tanto più pregevoli in quanto sono l'opera di un figlio di Fontanarossa (della famiglia Moscone) un artista meraviglioso, che non ebbe ciononostante di certo né grandi studi né grandi mezzi, ma che seppe celebrare il suo nome con la sua volontà, la sua fede. Detto mosaico, in 29 riquadri, con una precisione ed un'efficacia che hanno del meraviglioso, tenuti presenti i tempi, i mezzi e la persona, rappresenta i simboli della Passione e della Santa Messa, innestandoli in una serie di motivi ornamentali prevalentemente geometrici (rombi, losanghe, clipei, rettangoli, arabeschi ecc.) di assai pregevole armonia e di sicuro effetto d'insieme.

Questa è la chiesa sulla quale tante cose ho detto e mi sembra di non aver detto niente, sulla quale le cose più belle sono ancora da dire. E' la chiesa che io amo sopra tutte le altre, dove sono passati i miei vecchi, dove sono stato battezzato, dove ho pregato per i miei morti e per i vivi, dove ho condotto la mia sposa ed i miei figli, dove ho gioito con tanti amici per la gioia di tanti amici, e pianto con tanti amici la scomparsa di tanti amici, dove ho imparato a venerare Dio e a sopportare gli uomini.

G. B.

IL MAESTRO CAMPI

(visto da un ex collega)

Anno più, anno meno, eravamo intorno al 1948. Eugenio, da autentico maestro della fisarmonica, stava dimostrando di conoscere la tastiera meglio di Kramer. Nell'area di una pista circolare in terra battuta, un giovane alto, snello, elegante, dalle caratteristiche somatiche inconfondibili, stava esibendosi in una danza cui non mancava nulla per essere da manuale.

In un angolo, un folto gruppo di ragazze, accomunate in mal dissimulati reciproci sguardi cagneschi, lo divoravano con gli occhi, mentre le madri (naturalmente per conto delle figlie), se lo condivano di recondite speranze.

Da parte mia mi limitai a monologare: «Pecato che tu non sia nato nei paraggi di Hollywood. Se è diventato celebre Fred Astaire, a maggior ragione lo diventavi tu».

Seppi che era Carletto di Fontanarossa. Qualche anno dopo me lo ritrovai collega. Al convegno che ci riuniva presso la direzione didattica di Torriglia lo rividi, raccolto in un angolo, permeato di modestia e, ad un tempo, ferrato di erudizione scolastica che rivelava con interventi lucidi, concisi e sempre a tempo debito.

Questa volta seppi da Erminia che l'ex famoso ballerino era il maestro Campi Luigi e non Carletto.

Era mutato, ma solo quel tanto che basta per tradurre un gran danzatore in un austero e ben più grande maestro, talché, a giudicarlo a colpo d'occhio, nel suo insieme e a sentirlo, lo avresti ritenuto un sottosegretario alla pubblica istruzione. Fin dai primi tempi ravvisai in lui una tale competenza professionale da mettere in imbarazzo non solo noi colleghi, ma gli stessi direttori che precedettero Merello. Io lo definii uno Standa di cognizioni scolastiche.

Conosce, infatti, dalla A alla zeta tutte le diavolerie inventate dalla burocrazia scolastica, in particolare quanto concerne lo stato giuridico ed economico degli insegnanti: dal Testo Unico del 1928 alla legge del 1974 sui Decreti Delegati.

Nella sua mente tutto è catalogato, spolverato e sottolineato: corsi, concorsi, ricorsi, titoli di merito, itinerari gerarchici per i pazienti e scorciatoie per chi ha fretta, indennità integrativa, aggiunta di famiglia, assegno perequativo e quello di sede, stipendio al lordo e al netto, tredicesima, trattamento di quiescenza, indennità di buonuscita, quella una tantum, retrodatazioni di carriera, trentanovisti, riscatti e altri innumerevoli congegni del mosaico scolastico che tralascio di citare per uno speciale riguardo verso i lettori.

Tempi fa, attraverso un pezzo grosso, riuscii ad ottenere insperabili arretrati. Quando, con un certo orgoglio, lo comunicai a Campi, rimasi di stucco: quella spettanza, di cui pur egli aveva diritto, se l'era già spesa tre anni prima senza scomodare alcun onorevole!

Conversando con lui c'è sempre da apprendere qualche nozione utile che ti espone in un modo con cui sembra voler dire: «Sono mortificato di doverti dimostrare che la so più lunga di te».

Che si può dire di più nei suoi riguardi? Dirò che le ragazze citate all'inizio finirono per trovarsi nei panni di quella famosa volpe che, non potendo ghermire i maturissimi grappoli di una vigna, si rassegnò definendoli acerbi. Capita di tutto in questo mondo.

Magister

NOTIZARIO

VITA RELIGIOSA

FESTA DI SAN ROCCO

Preceduta da un Triduo di preparazione, si è celebrata con grande solennità il 6 agosto la sagra di San Rocco.

Numerosissimi i partecipanti alla mensa eucaristica ed alla solenne processione attraverso il paese con la statua del Santo.

La Messa cantata è stata, quest'anno, eseguita dalle nostre ragazze dirette dal Parroco, con accompagnamento all'organo della professoressa Anita Biggi. Tutti meritano un plauso per l'esecuzione veramente meritevole.

Il panegirico del Patrono è stato tenuto con maestria dall'Arciprete di Monteburno Don Gianni.

Nei locali della Chiesa è stata poi allestita una « Pesca di beneficenza » il cui incasso è stato devoluto a favore della parrocchia. Il Parroco ringrazia tanto chi ha voluto contribuire, quanto, ed in modo particolare, le ragazze che con sacrificio ed abilità si sono prestate.

VISITA DI MONSIGNOR VESCOVO

Il 23 agosto, il paese ha ricevuto, con grande concorso di fedeli, la gradita visita dell'amato Pastore Monsignor Gianni Barabino, giunto a Fontanarossa per amministrare la Santa Cresima a nove nostri bambini.

Ha rivolto un saluto a Sua Eccellenza, a nome della popolazione tutta, la bambina Marina Mangini, bene istruita dal maestro Campi.

Dopo la cerimonia, Monsignor Vescovo, con la consueta affabilità, si è intrattenuto a conversare con parrocchiani e villeggianti, lasciando in tutti un caro ricordo.

FESTA DELLA MADONNA ADDOLORATA

Domenica 21 settembre si è celebrata, con grande solennità, la festa della Madonna Addolorata.

Numerosissimi i presenti alla Santa Messa cantata, durante la quale molti si sono accostati ai Sacramenti. Il Parroco di Loco, Don Repetti ci ha intrattenuto, nel Vangelo, a meditare sui dolori della Santa Vergine in modo eloquente e persuasivo.

SANTO NATALE

Il tempo, quest'anno benevolo, ha permesso a molti di rientrare dalle città per le festività natalizie.

Grande il concorso di fedeli durante la suggestiva cerimonia di mezzanotte e dinanzi al presepe.

FESTA DI N.S. DI LOURDES

Preceduta da una solenne Novena, è stata celebrata la festa, tanto cara ed attesa, di N.S. di Lourdes.

Apprezzato predicatore è stato il Parroco di Casoli Don Giovanni Repetti. Le numerose Comunioni hanno reso particolarmente preziosa la cerimonia.

PICCOLA CRONACA

FIOCCO AZZURRO

La casa dei nostri cari parrocchiani di Borgo Andreana ed Antonio Moscone è stata allietata dalla nascita del secondogenito Andrea. Il 10 gennaio, nella Chiesa di S. Andrea Apostolo (ospedale Galliera) è stato amministrato il Santo Battesimo.

Alla gioia dei genitori, della sorellina e dei nonni uniamo le nostre felicitazioni, mentre al piccolo Andrea porgiamo gli auguri di ogni bene e felicità. (Chiediamo scusa dell'involontario ritardo nel pubblicare la notizia).

BATTESIMO

Domenica 5 ottobre, nella Chiesa Parrocchiale, presenti numerosi parenti ed amici, è stato conferito il Santo Battesimo a Mara Chiara Isabella Chiosso, figlia del Massaro sig. Edoardo e dell'insegnante Marina Salvi.

Fungevano da padrino lo zio Franco e da madrina la signora Celestina Salvi. Dopo il Battesimo tutti si sono riuniti per un lieto simposio. Ai fortunati genitori le nostre felicitazioni ed alla piccola Mara tanti cari auguri.

ONORIFICENZA

« All'insegnante Marina Salvi in Chiosso è stato conferito il Diploma di Benemerita di secondo grado con facoltà di fregiarsi della medaglia d'argento, per l'opera particolarmente zelante ed efficace svolta a favore dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile ».

Così il testo del decreto presidenziale del 30 gennaio 1976.

L'alto riconoscimento viene a premiare un lavoro che dura da oltre vent'anni tra i banchi delle scuole elementari.

Alle congratulazioni del Direttore Didattico dottor Merello, e di tutti i colleghi si uniscono quelle del Parroco e di Fontanabuona tutta.

Nel porgere alla maestra Chiosso-Salvi cordiali felicitazioni, auspichiamo che il suo lavoro possa proseguire con quell'entusiasmo giovanile che sem-

notiziario

pre le abbiamo riconosciuto e che le è spinta e sprone per un fecondo insegnamento tra i piccoli delle sue pluriclassi.

ESPOSIZIONE ZOOTECNICA

Siamo lieti di segnalare, dalle pagine del «Bollentino», una notizia che rallegrerà i numerosi amici di Costante Guaraglia.



Il buon Costante, oltre che insuperabile giocatore di scopone e lepraiolo infallibile, è apprezzato allevatore e commerciante di bestiame.

Durante un'esposizione zootecnica tenutasi a Carrega, un cavallo presentato dal Guaraglia veniva premiato con targa di peltro quale soggetto meritevole. (Nella foto: il «campione» dei cavalli ed il fortunato proprietario).

TORNEO DI CALCIO A FONTANAROSSA

Anche la scorsa estate, per il secondo torneo di calcio «Fontanarossa 1975», grande parata di sportivi e di simpatizzanti sugli spalti del campo di Fontanarossa, dove otto agguerrite formazioni in rappresentanza di alcuni centri della Val Trebbia si sono date battaglia per conquistare l'ambitissima coppa in palio.

Il livello di gioco delle squadre di Montebruno, Canale, Loco, Isola, Rovegno, Arezzoli e Fontanarossa (due squadre) è stato di alto livello agonistico oltre che tecnico: rilievo, questo, molto significativo se si tiene conto del fatto che molti gio-

catori spesso si sono presentati in campo senza alcun allenamento, aiutati soltanto dal loro desiderio di ben figurare.

Sorvolo sugli altri incontri di selezione, dove tutti i «sette» hanno degnamente fatto la loro parte, e passo a parlare della finale per il primo e secondo posto in classifica fra la fortissima squadra di Rovegno e la compagine «A» di Fontanarossa più volitiva, questa, della prima anche se meno tecnica: finale da cardiopalmo per i colpi di scena e per l'agonismo profuso sul campo dalle due formazioni, incitate a gran voce da un pubblico più che sportivo. E quando quella di Fontanarossa si è aggiudicata la partita e la coppa, è stato un tripudio di grida festose e di canti inneggianti ai



giovani vittoriosi; ma non sono mancati gli applausi per i degni rappresentanti di Rovegno, i quali si sono guadagnati, comunque, la coppa di secondo in classifica.

Al terzo posto è finito il «sette» di Canale, a cui è toccata la coppa messa in palio dal Comune di Gorreto. Una medaglia d'argento hanno avuto il portiere di Canale, Franco Sciutti, per il minor numero di reti subite e i giocatori Enrico Lanata

e Tullio Garbarini di Fontanarossa e Repetti Walter di Rovegno, tutti e tre a pari merito, per il maggior numero di reti segnate.

E se vi fosse stato un premio «disciplina» questo sarebbe certamente toccato alle formazioni di Fontanarossa «B» e di Orezza; ambedue, infatti, hanno terminato il torneo senza giocatori espulsi o ammoniti.

I premi sono stati consegnati sul campo dal Sindaco di Gorreto, sig. Dino Saredi, che si è così guadagnato anche lui la sua parte di applausi.

Ottima l'organizzazione del torneo ed ottimo il sig. Nino Brindasso, a cui va detto un grazie grande così per avere arbitrato la maggior parte degli incontri con oculatezza e polso fermo.

Per la cronaca c'è ancora da riferire che a tarda sera del 31-8 ancora si inneggiava ai vittoriosi ragazzi di Fontanarossa: tante pacche sulle spalle, tanto spumante consumato, tanti evviva, tante promesse per il futuro, ma nessun discorso commemorativo: tutti coloro che sono stati invitati a prendere la parola, compreso il sottoscritto, o sono rimasti impacciati di fronte al folto pubblico oppure hanno dichiarato che non avevano nulla da dire: ed è stata la più logica delle conclusioni perché tutto quello che c'era da dire l'avevano già detto sul campo i nostri alfieri Mauro Amici, Angelo Bazzurro, Mauro Foppiani, Andreino Mangini, Romeo Mangini, Gianni Chiappellone, Enrico Tullio Garbarini, Baracchi Mario, Pierangelo Costigliolo.

Pa. Gi.

NECROLOGIO

Il 20 novembre 1975, in Genova, presso la figlia, cessava di vivere CELESTINA CARMELA MANGINI, di anni 86. Per lunghi anni ha sofferto, amaramente assistita dal marito e dai figli che piangono la sua dipartita. I funerali si sono svolti nella Parrocchia di Fontanarossa il 22 novembre, alla presenza di tanta gente venuta ad unirsi ai parenti nel suffragio cristiano. Al marito, alle figlie, ai figli ed ai parenti tutti le nostre più vive condoglianze.

perdona l'ha strappata al marito e a noi tutti che tanto la ricordiamo. I funerali celebrati il 5 febbraio, hanno visto tanti di Fontanarossa vicini al caro Aldo. Il Parroco, spiacevolissimo di non poter intervenire, era rappresentato dal caro Don Marco Muzio, che ha celebrato la Santa Messa. All'amico Aldo, alla zia ed ai parenti tutti le nostre più vive e sentite condoglianze. Aldo Fadini, impossibilitato dal farlo personalmente, ringrazia tramite il «Bollettino» parrocchiani ed amici per la grande e commovente partecipazione al suo dolore.

Nell'imminenza del Natale, a San Francisco di California (USA), cessava di vivere GIOVANNI MOSCONE. Benefattore insigne, con la moglie, della nostra chiesa è stato da noi ricordato con solenne funzione nel trigesimo della morte, il 24 gennaio. Alla moglie, ai fratelli ed ai congiunti tutti, che ne piangono la scomparsa, le nostre più vive e sentite condoglianze.

All'ospedale San Martino di Genova, dove da poco era stato ricoverato, è deceduto in febbraio GIOVANNI MANGINI (vulgo Palanca), del Bosco di Fontanarossa. I funerali si sono svolti il 9 febbraio nella Chiesa parrocchiale, presente tutta la popolazione che si è stretta attorno ai parenti dell'estinto. A loro vanno le nostre sentite condoglianze.

Grande commozione ha suscitato a Fontanarossa la notizia della morte, nella sua casa di Genova, della signora PIERA ROLLANDINI in FADINI. Da molti anni i coniugi Fadini sono stati tra i più attesi ed amati ospiti estivi di Fontanarossa. L'estinta, donna di grande fede, sempre presente a tutte le funzioni religiose, soleva fare sovente, durante il giorno, le sue visite alla casa di Dio. Un male che non

Colpito da male inesorabile, è deceduto a Genova in febbraio, ALDO PICCOLI di anni 63. Si era costruito a Fontanarossa una casa ed era sovente tra di noi, per cui la sua morte ci lascia un gran rimpianto. Alla moglie, i figli, i nipoti ed i generi le nostre più vive e sentite condoglianze.

notiziario

Il 29 marzo u.s. cessava di vivere nella sua casa assistita amorevolmente dai suoi figli e confortata dai Sacramenti, BIANCA LUIGIA DUNI, di anni 90. I funerali si sono svolti solenni presenti numerose persone venute anche dai paesi vicini il giorno 30, alle ore 16. Al figlio Ermete, alle figlie e congiunti tutti, le nostre più vive e sentite condoglianze.

Si era appena tornati dalla sepoltura di Luigia Duni, quando un altro lutto colpiva la nostra Parrocchia. La morte di MARIA CELESTINA (ENRICHETTA) MANGINI, avvenuta il 30 marzo u.s. Aggravatasi inaspettatamente ha subito voluto il Parroco che le amministrasse i Sacramenti ed ha poi chiuso la sua lunga vita (93 anni) assistita con affetto dalla figlia Mina e da tutti i suoi figli, fratello e nipoti. I funerali, imponenti per partecipazione di popolo, si sono svolti il 1° aprile presenti cinque Sacerdoti. Alla figlia Mina e al marito Antonio, ai figli, nuore, fratello, nipoti e congiunti tutti le nostre vive e sentite condoglianze.

Il Parroco Don Guido Ghirardelli e parrocchiani tutti di Fontanarossa, hanno preso con gioia la notizia dell'elezione del sen. George Moscone, discendente da famiglia originaria di Fontanarossa, a 37.mo Sindaco di S. Francisco, California.

Attraverso il nostro bollettino desideriamo far giungere all'eletto le nostre più vive felicitazioni e l'augurio di un lavoro proficuo foriero di grandi soddisfazioni.

In data 7 febbraio 1976 il nostro concittadino Assessore al Comune di Gorreto e membro della comunità montana «Alta Val Trebbia» Andrea Dario Mangini, ha presentato una mozione in cui invitava la comunità a prendere atto solenne dell'elezione.

Il Consiglio all'unanimità esprimeva le sue felicitazioni con la lettera che segue:

IL CONSIGLIO GENERALE DELLA COMUNITA' MONTANA ALTA VAL TREBBIA

venuto a conoscenza della elezione del sen. George Moscone a Sindaco di San Francisco,

preso atto che lo stesso discende da famiglia originaria di questa valle e più precisamente del paese di Fontanarossa,

richiamati i legami che uniscono la Val Trebbia alla città di S. Francisco che annovera tra i suoi cittadini moltissimi figli di questa vallata,

esprime il suo più vivo compiacimento per la elezione del sen. George Moscone a 37.mo Sindaco di San Francisco,

invia allo stesso il più vivo saluto ed il più fervido augurio per l'alto incarico e l'impegnativo lavoro che lo attende.

Montebruno, li 7 febbraio 1976

IL SEGRETARIO
(Dr. Enrico Zoccola)

IL PRESIDENTE
(Avv. Elvio Varni)

CACCIA



e PESCA

E' morto, dopo tredici anni di onorato servizio, Gyp pointer bianco-marrone di Giose Repetti.

La morte di un cane, fedele amico e prezioso ausiliario, rattrista sempre il padrone ma, nel caso di Gyp, sono in molti a rimpiangerlo.

Gyp era qualcosa di più di un buon cane da caccia: era il banco di prova, la commissione d'esame per tutti i cani novellini, proprio come il suo padrone lo è per tanti pivelli alle prime licenze.



Assieme, coppia affiatata ed esperta, su e giù per l'Appennino a fare il fiato per l'apertura, o dietro all'ultima beccaccia dicembriana, hanno propagandato la caccia da ferma nella patria dei lepraioli, iniziando innumerevoli cani e cacciatori all'inebriante pratica del trailer.

Se è vero che ogni cacciatore ha il cane che si merita ed ogni cane il padrone che si merita per Giose e Gyp questo vale come massimo complimento.

Non ricordiamo qui le gare vinte, i piazzamenti onorevoli, gli attestati pubblici e privati che Gyp ha collezionato nella sua vita, ci vorrebbe troppo spazio.

Spiace solo che, sfortunatamente, termina con lui una corrente di sangue validissima.

Se anche per i cani esiste un premio, buona caccia, Gyp, nel paradiso canino.

al tuo servizio dove vivi e lavori



**CASSA DI RISPARMIO
DI GENOVA E IMPERIA**